



Into the Blue (2010)

Uno sguardo originale sul dopo terremoto in un paese dell'Aquilano.

Un film di Emiliano Dante con Valentina Nanni, Paolo De Felice, Emiliano Dante, Elisabetta Aleandri, Stefano Di Brisco. Genere Documentario durata 75 minuti. Produzione Italia 2010.

Uscita nelle sale: venerdì 16 aprile 2010

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Emiliano, Valentina, Paolo, Elisabetta, Stefano e Alessio vivono nella tendopoli di Collemaggio dopo il disastroso terremoto aquilano del 6 aprile. Uno cerca di fare il regista, ad alcuni piace suonare, altri ancora vorrebbero essere attori... così le loro storie reali, di persone per le quali la condizione della tendopoli è diventata anche un simbolo della precarietà esistenziale (sia individuale, sia sociale) dei giovani d'oggi, si mescolano ad altre immaginate che reinventano le possibilità ed i rapporti, anche quelli affettivi. Queste persone si trasformano dunque in (sei) personaggi in cerca di passioni reali, nonostante il mondo di fuori, i media innanzitutto, abbia (voyeuristicamente) assegnato loro due soli ruoli: a volte di vittime inconsolabili, a volte di prigionieri. Ed è proprio su un complesso concetto di ambivalenza che lavora Emiliano Dante originale lettura del dopo terremoto.

Il Sé che si conosceva (o si credeva di conoscere) si è progressivamente (talvolta anche traumaticamente) trasformato in un qualcosa d'altro che si cerca faticosamente (ma anche piacevolmente) di conoscere. Il blu delle tende in cui si è immersi e a cui il titolo fa riferimento vorrebbe essere (come ci dice chi studia la valenza simbolica dei colori) rassicurante. Per taluni lo è in quanto fa riscoprire una dimensione collettiva di condivisione e di ascolto che era andata perduta nella quotidianità racchiusa nelle mura di un privato che è crollato insieme alle mura stesse. Per altri sono invece solo il contenitore di uno squilibrio in cui cercare di isolarsi nuovamente per ritrovare una dimensione apparentemente e inesorabilmente perduta.

Dante sa affrancarsi dal déjà vu sul sisma che i mezzi di comunicazione ci hanno proposto. Non cerca nella docu-fiction delle risposte a domande su un futuro che si presenta come molto diverso da quello che si prospettava fino alla notte del 6 aprile. Gli interessa di più far emergere domande che vanno al di là dell'entusiastica adesione all'opera delle autorità che alcuni media hanno voluto mostrarci o della critica alle disfunzioni. Il suo è uno sguardo che frammenta le situazioni per consentire allo spettatore (non più voyeur ma soggetto attivo) di ricomporle autonomamente con i movimenti ondulatori e sussultori di un terremoto conoscitivamente positivo.